



PERCORSO ENTI LOCALI

Storia della Pedagogia contemporanea: il 900

Introduzione

Benvenuti! In questa video lezione riassumeremo il lavoro e le teorie di alcuni dei più importanti psicologi e pedagogisti del '900. In particolare vedremo:

- il lavoro di Sigmund Freud e le modifiche apportate dalla figlia Anna e da Melanie Klein
- il lavoro di Piaget e di Vygotsky
- quello di John Bowlby sull'attaccamento
- per arrivare al secondo dopoguerra con i contributi di Jerome Bruner e alle più recenti teorie sull'intelligenza, ad esempio quella di Howard Gardner.

Cominciamo.

Sigmund Freud (1856-1939)

Il viennese Sigmund Freud, considerato il padre della psicoanalisi, non si dedicò esplicitamente alla pedagogia, ma alcune delle sue idee sullo sviluppo psichico influenzarono il modo di intendere i comportamenti e il mondo mentale del bambino.

Secondo Freud, il bambino nasce con una componente di energia psichica, che chiama Es, orientata al piacere sessuale o all'aggressività. Nel corso dello sviluppo si trova a fare i conti con l'impossibilità di soddisfare tutte le proprie pulsioni (quelle sessuali vengono chiamate "libido"), e inizia a strutturarsi una modalità di funzionamento della vita psichica chiamata Io, deputata a fare i conti con la realtà. In seguito, dall'introiezione di norme apprese dai genitori e dall'ambiente, si forma la terza istanza psichica, il Super-Io, che rappresenta appunto un sé ideale, normativo, che censura le istanze dell'Es. A mediare i conflitti fra Es e Super-Io è chiamato l'Io.

Secondo la teoria di Freud, la mente è divisa in tre "luoghi" (questa divisione viene detta anche "prima topica"):

- l'**inconscio** (pensieri che non si possono portare alla coscienza se non con grande sforzo, e che mirano al continuo soddisfacimento delle pulsioni)
- il **preconscio**, i cui contenuti possono essere facilmente portati alla coscienza
- il **conscio**, i cui contenuti sono coscienti

L'Es è inconscio, mentre Io e Super-Io presentano componenti cosce e inconse.

Freud identificò anche i **meccanismi di difesa**, cioè stratagemmi che la mente utilizza per rimuovere tensioni psichiche dolorose. Fra essi: regressione, modificazione attiva dell'io, isolamento, annullamento retroattivo, identificazione, proiezione, rivolgimento contro se stessi, trasformazione al contrario, sublimazione.

La novità più rilevante per il modo di intendere lo sviluppo del bambino è l'idea che le pulsioni sessuali siano presenti fin da subito nel bambino, che non è più quindi quell'essere privo di vita sessuale come lo si era tradizionalmente inteso, ma viene definito, addirittura, con il termine di "*perverso polimorfo*".

Le fasi dello sviluppo psicosessuale secondo Freud

Nello specifico, nel libro *“Tre saggi sulla teoria sessuale”* del 1905, Freud prova a delineare le fasi dello sviluppo psicosessuale nel bambino, definendo:

- una fase orale (0-18 mesi circa) durante la quale il piacere viene soddisfatto attraverso la stimolazione della zona della bocca, grazie all’allattamento e nutrimento
- una fase anale (18-36 mesi circa), quando l’energia libidica è concentrata sulla zona anale e corrisponde al controllo degli sfinteri
- una fase fallica (3-6 anni circa), dove l’attenzione e l’energia viene concentrata sull’area genitale, e durante la quale si sviluppa il complesso di Edipo per i maschi e il complesso di Elettra per le femmine, fino all’identificazione per il genitore dello stesso sesso che estingue il complesso e rimuove i ricordi delle pulsioni di queste prime fasi
- una fase di latenza (6 anni fino alla pubertà), durante la quale l’energia viene diretta in forma sublimata verso altri scopi, attività, hobby, sport, apprendimento, socialità e rimangono dormienti le pulsioni sessuali diversamente espresse
- una fase genitale (dalla pubertà), l’energia libidica è concentrata nell’area genitale, ma l’individuo è maturo e orientato alla ricerca di un partner di vita verso cui indirizzare tale energia libidica

L’opera di Freud, benché non indirizzata a una vera e propria pedagogia, concentra l’attenzione sul rapporto educativo tra genitori e bambini, e consente di identificare in tale rapporto anche l’origine di alcuni disturbi e di alcuni comportamenti problematici in età adulta.

Anna Freud (1895-1982)

Anna Freud, psicanalista e figlia di Sigmund, si dedicò con maggior assiduità al rapporto fra psicoanalisi e infanzia. Convinta che non fossero possibili trattamenti psicoanalitici di bambini e bambine in età troppo precoce, a causa della loro presunta non analizzabilità per via della supposta mancanza di un transfert, si dedicò soprattutto alla Psicologia dell’Io e dei suoi disturbi (Psicologia dell’Io è anche il nome della sua scuola psicoanalitica, che ebbe molta fortuna negli Stati Uniti) .

Identificò nuovi meccanismi di difesa dell’Io, oltre a quelli definiti dal padre, e sostenne che la principale causa del ritardo nello sviluppo psichico e fisico dei bambini fosse legata alla mancanza di una relazione stabile tra la madre e il bambino. Lo scopo della psicoanalisi infantile era dunque, secondo lei, il potenziamento dell’Io per superare i problemi derivati da questi infelici rapporti.

Melanie Klein (1882-1860)

Melanie Klein fu una psicoanalista austriaca naturalizzata britannica, il cui lavoro si incentrò sulla psicoanalisi infantile. Famosa fu la sua lunga diatriba con Anna Freud. A differenza della Freud, infatti, Klein credeva fosse possibile un trattamento anche con i bambini, sostituendo le libere associazioni con il gioco, che lei riteneva rappresentassero una modalità di espressione dell’Es nell’infanzia.

Secondo Melanie Klein, il mondo interno del bambino è abitato dalle pulsioni di vita e di morte e popolato di oggetti: rappresentazioni interne sulle quali avviene l’investimento pulsionale in un conflitto, presente fin dalla nascita, tra la pulsione di vita e la pulsione di morte. Sugli oggetti di cui è popolata la sua vita psichica (e che preesistono e sono indipendenti dalle percezioni) il bambino può investire sia una pulsione di vita che di morte, o entrambe. Gli oggetti sono inizialmente “parziali”, come il seno della mamma che non differenzia da sé e che vede come qualcosa che appartiene ancora a se stesso; e “totali” quando se ne forma una rappresentazione distinta da sé.



Di Klein sono note le “posizioni”: poiché la vita psichica è relazionale, il bambino stabilisce delle relazioni oggettuali nei confronti degli oggetti interni che abitano la sua vita. Nei loro confronti può adottare:

- **una posizione schizo-paranoide** (la prima a formarsi, fra 0 e 4-5 mesi), nella quale l’immagine dell’oggetto è scissa fra oggetto ideale e oggetto persecutorio
- **una posizione depressiva**, tra i 5 a 12 mesi sono centrali i concetti di integrazione, elaborazione del lutto e riparazione

In seguito queste posizioni si alternano e continuano durante la vita psichica.

Secondo Melanie Klein non esiste, a differenza di quanto pensava Freud, pulsione senza oggetto. E la mente è conseguentemente un contenitore di oggetti simbolici sui quali viene agito questo investimento pulsionale e nei confronti dei quali si sviluppano le diverse posizioni, e che starebbero all’origine dello sviluppo del pensiero.

Le idee di Klein influenzarono il lavoro di autori come Winnicott, di Bowlby e di Bion.

Jean Piaget (1896-1960)

Studioso ginevrino che approfondì le differenze fra pensiero del bambino e quello dell’adulto, osservando e studiando soprattutto i suoi figli. Studiò così lo sviluppo e l’origine delle forme del pensiero e della conoscenza, dando vita all’“epistemologia genetica”.

Superando sia l’impostazione innatista, che quella ambientalista, ritenne che l’individuo non risponda passivamente agli stimoli esterni, pur non essendo veicolo di idee innate.

Secondo Piaget ci sono funzioni che sono invarianti funzionali, aspetti dell’evoluzione che governano le azioni della persona, da quelle concrete alle più astratte. I più importanti invarianti sono **l’organizzazione** e **l’adattamento**.

L’organizzazione e l’adattamento sono uno il riflesso dell’altro:

- l’organizzazione riguarda il modo in cui il pensiero si organizza
- mentre l’adattamento è la manifestazione di questa organizzazione in risposta all’ambiente

L’adattamento è a sua volta realizzato da due processi:

- l’assimilazione (che incorpora i dati nuovi all’interno di schemi esistenti)
- e l’accomodamento (il processo per cui lo schema esistente si modifica per poter rispondere alle nuove esperienze).

Il bambino possiede alcuni schemi innati, che vengono così via via modificati, arricchiti, fino ad estinguersi dopo aver esaurito la propria funzione, durante gli stadi dello sviluppo.

Le fasi di sviluppo secondo Piaget

Piaget distingueva 4 stadi (o fasi, o periodi) di sviluppo (in alcuni scritti, accorpando il secondo e il terzo, ne menziona tre), di cui descriviamo brevemente alcune caratteristiche:

- **stadio senso-motorio** (0-2 anni circa). Il bambino non distingue sé dal mondo. Possiede schemi, che si svilupperanno in funzioni cognitive. In questo stadio si acquisisce la permanenza dell’oggetto, ovvero la rappresentazione di un oggetto che non scompare nella mente, anche se viene nascosto. Prima di questo traguardo, se l’oggetto scompare, per il bambino non esiste più e non sa dove cercarlo, anche se è stato solo coperto da un panno. È presente in questo stadio il cosiddetto egocentrismo radicale

- **stadio pre-operatorio** (2-7 anni circa). Primo utilizzo dei simboli, compare il linguaggio. Si supera l'egocentrismo radicale, ma rimane un egocentrismo intellettuale, cioè il punto di vista delle altre persone viene percepito uguale al proprio (es. Il bambino mostra un quaderno ribaltato per far vedere le figure anche a chi è di fronte)
- **stadio delle operazioni concrete** (7-11 anni). Le operazioni sono logiche o di problem-solving. Acquisisce il concetto di reversibilità e di conservazione delle quantità numeriche, delle lunghezze e dei volumi
- **stadio delle operazioni formali** (dagli 11 anni in su). Il bambino riesce a compiere operazioni astratte, che non dipendono dalla sua esperienza. Fa teorie sul mondo e su di sé

Lev Vygotsky (1896-1934)

Uno dei padri della scuola storico-culturale, sviluppatasi in Unione Sovietica dopo la rivoluzione del 1917, conforme ai principi del materialismo storico-dialettico. La scuola sostiene che il rapporto dell'individuo con l'ambiente è mediato dall'attività del soggetto, che non è passivo. Per Vygotsky:

- vi è un salto qualitativo fra animali e uomo nella filogenesi
- pensiero e linguaggio hanno radici genetiche differenti
- il linguaggio è prima strumento regolatorio del proprio comportamento, poi viene interiorizzato. Prima strumento di rapporto con il mondo, poi momento di pensiero (per Piaget era invece il contrario, in quanto il linguaggio passa da funzione interna a funzione sociale)
- solo l'uomo instaura un rapporto con gli strumenti

Vygotsky e la Zona di sviluppo prossimale

Vygotsky sottolinea l'importanza dell'ambiente sociale nell'apprendimento, pur senza eliminare le attività elaborative e creative dell'individuo.

Tra i concetti più importanti, quello di **Zona di sviluppo prossimale**:

- il bambino in un certo stadio dello sviluppo ha determinate potenzialità che può sviluppare solo se stimolato e guidato dall'adulto
- se stimolato ad operare in quella zona, potrà sviluppare quelle capacità e apprendere, espandere il proprio repertorio di azione

Per Vygotsky è molto importante il gioco, che è realizzazione di desideri e addestramento al rispetto di regole, ma anche piacere ed esercizio. Ciò che è appreso dall'ambiente viene interiorizzato dal soggetto.

La scuola storico-culturale studiò soprattutto le funzioni psichiche superiori, come il ragionamento, la volontà, il pensiero logico, la formazione dei concetti, anche anticipando la psicologia cognitivista.

John Bowlby (1907-1990)

Psicologo e medico britannico noto soprattutto per la teoria dell'attaccamento, espressa in tre articoli raccolti poi nel volume *"Attaccamento e Perdita"* (1969). La teoria è centrata sul legame emotivo che si crea fin dai primi mesi di vita fra madre e bambino, capaci di influenzare anche i legami affettivi della vita adulta del bambino.

L'attaccamento è definito come intenso legame che un essere umano vive precocemente e reciprocamente con un altro essere, in modo durevole e specifico, a scopo adattivo. Si esplica nella ricerca di vicinanza a una figura preferita, percepita come "base sicura", e a comportamenti di protesta in caso di separazione. La persona oggetto di attaccamento è il destinatario delle risposte istintuali.

Bowlby riteneva che l'attaccamento si sviluppasse in fasi, e che potesse essere di tipo "sicuro" o "insicuro", in base allo stile della madre o della figura di attaccamento:

- nell'attaccamento sicuro, il bambino sente di ricevere dalla figura di riferimento protezione, senso di sicurezza, affetto
- nell'attaccamento di tipo insicuro, invece, il bambino riversa sulla figura di riferimento comportamenti e sentimenti come instabilità, prudenza, eccessiva dipendenza, paura dell'abbandono

Jerome Bruner (1915-2016)

Psicologo associato alla psicologia cognitiva, alla psicologia culturale e all'approccio sociocostruttivista: l'acquisizione di conoscenze è mediato dall'ambiente e dalla cultura. Il suo paradigma fu anche definito "New Look on Perception", e fu influenzato da Piaget e Vygotsky, che contribuì a far riscoprire. Fu chiamato a presiedere la conferenza di Woods Hole nel 1959, per una revisione dei programmi allora adottati nelle scuole statunitensi. Nel 1960 fondò il Centro per gli studi cognitivi, ed è considerato il padre della riforma del sistema di istruzione del dopoguerra. Criticò le teorie psicologiche entrate in crisi negli anni '50, inclusa "la scuola attiva" di Dewey, troppo attenta alla socializzazione rispetto agli obiettivi intellettuali. Per Bruner la scuola deve trovare un metodo all'interno delle discipline, anche per formare studenti capaci di entrare nella strutturata vita lavorativa del dopoguerra americano.

La sua teoria dell'istruzione partì dall'attività cognitiva del pensiero, come processo costruttivo che elabora i dati dell'esperienza culturalmente determinati.

Il primo processo cognitivo è la categorizzazione, perché consente di raggruppare o rendere equivalenti oggetti, persone ed eventi fra loro diversi.

Criticò fra gli altri Piaget e il suo modello di sviluppo in fasi. Descrisse invece 3 modalità rappresentative, quella esecutiva, quella iconica, e quella simbolica:

- nella modalità esecutiva il mondo è rappresentato come azione
- nella fase iconica prevale l'immagine
- nella fase simbolica si usa il sistema simbolico del linguaggio per esprimere concetti e categorizzazioni

Queste fasi, però, non corrispondono per Bruner a stadi evolutivi: benché ogni modalità prevalga in momenti diversi della vita, l'influenza dell'ambiente e della scuola consente di guidare lo sviluppo, partendo da questi sistemi di rappresentazione.

Centrale è il concetto che "tutto può essere insegnato a qualsiasi età" purché il contenuto dell'apprendimento sia espresso in forme di rappresentazione adatte al momento in cui lo recepisce il discente. È dunque possibile spiegare lo stesso concetto in momenti successivi, facendo ricorso a modalità esecutive. Poi, più tardi, attraverso modalità iconiche, e infine, quando il ragazzo è più grande, a modalità simboliche. Basandosi su rappresentazioni già presenti, ogni volta la nuova rappresentazione arricchisce lo sviluppo cognitivo dell'allievo.

Bruner e lo Scaffolding

La scuola per Bruner deve fornire esperienze utili e stimolanti per l'apprendimento, programmare tempi e modi in cui si realizzano le proposte didattiche, e verificare l'effettivo sviluppo raggiunto con azioni, immagini o simboli, secondo un sistema di gratificazioni e punizioni.

Centrale nella teoria di Bruner è il concetto di Scaffolding, o "struttura di sostegno": il ruolo dell'adulto che supporta il discente nell'esecuzione di un compito (aiutandolo, mostrando come si fa, assistendolo) e, man mano che questi

progredisce nelle sue competenze, va a ridurre il carico d'aiuto finché il discente è autonomo. L'idea è in parte debitrice di quella di "Zona di sviluppo prossimale" di Vygotsky.

Howard Gardner (1943) e le intelligenze multiple

Psicologo americano noto per aver messo in discussione, con l'opera *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza (1983)*, la teoria dell'intelligenza come fattore unitario, misurabile attraverso il Quoziente Intellettivo, proponendo piuttosto una intelligenza multifattoriale, in cui propone addirittura prima sei, e in seguito sette diversi tipi di intelligenza:

- intelligenza logico-matematica
- intelligenza linguistica
- intelligenza spaziale
- intelligenza musicale
- intelligenza cinestetica o procedurale
- intelligenza interpersonale
- intelligenza intrapersonale

Pur partendo da teorie cognitive e della mente come quella modulare di Fodor, il lavoro di Gardner si esplica poi nella valorizzazione dei diversi tipi di intelligenza come paritari, contestando l'attuale predominanza dell'intelligenza linguistica e logico matematica nei curricula scolastici.

Gardner propugna una scuola capace di far sviluppare all'allievo la capacità di comprendere partendo dal proprio orientamento, per fare poi un'alleanza tra scuola e territorio, spingendo verso una didattica individualizzata, in una rete di associazioni, musei, ecc, con verifiche non più tramite test, ma tramite valutazioni contestualizzate, come i portfolio e i dossier di progetto.

Riepilogo e conclusioni

Concludiamo qui il nostro breve riepilogo sulle principali figure della pedagogia del 900, secolo che ha visto il lavoro di ricerca di molti autori, che hanno contribuito a rivoluzionare il modo di vedere lo sviluppo del bambino e le pratiche e le teorie educative:

- dagli inizi psicomodinamici di Freud, di sua figlia Anna e di Melanie Klein
- passando per Piaget, Vygotsky, fino agli sviluppi successivi alla seconda guerra mondiale, con l'importante lavoro di riforma di Bruner
- e gli orientamenti alle intelligenze multiple e alle alleanze con i contesti territoriali proposti da Gardner